

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

8^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavori pubblici, comunicazioni)

INDAGINE CONOSCITIVA
SULLA SITUAZIONE INFRASTRUTTURALE DEL
PAESE E SULL'ATTUAZIONE DELLA NORMATIVA
SULLE GRANDI OPERE

3° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 6 NOVEMBRE 2002

Presidenza del presidente GRILLO

I N D I C E

Audizione dei vertici dell'Associazione fra le Casse di risparmio italiane, della Compagnia di San Paolo e della Fondazione Cassa di risparmio di Roma

PRESIDENTE	Pag. 3, 13, 15 e <i>passim</i>	* CASTELLINO	Pag. 11, 24
BRUTTI Paolo (DS-U)	19	* EMANUELE	8, 10, 25
* CAMBURSANO (Mar-DL-U)	13	GUZZETTI	4, 22
CICOLANI (FI)	17		
* FABRIS (Misto-Udeur-PE)	17, 21		
GUASTI (FI)	10, 18		
* MENARDI (AN)	15		
PEDRAZZINI (LP)	19		
* PESSINA (FI)	12		
VISERTA COSTANTINI (DS-U)	16		

N.B.: L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC; CCD-CDU-DE; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

Intervengono l'avvocato Giuseppe Guzzetti, presidente, e il dottor Stefano Marchettini, direttore generale dell'Associazione fra le Casse di risparmio italiane, il professor Vincenzo Lorenzelli, presidente della Fondazione Cassa di risparmio di Genova, il professor Onorato Castellino, presidente, e il dottor Piero Gastaldo, direttore generale della Compagnia di San Paolo, e il professor Emmanuele Francesco Maria Emanuele, presidente della Fondazione Cassa di risparmio di Roma.

I lavori hanno inizio alle ore 14,40.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione dei vertici dell'Associazione fra le Casse di risparmio italiane, della Compagnia di San Paolo e della Fondazione Cassa di risparmio di Roma

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla situazione infrastrutturale del Paese e sull'attuazione della normativa sulle grandi opere.

È in programma oggi l'audizione dei vertici dell'Associazione fra le Casse di risparmio italiane, della Compagnia di San Paolo e della Fondazione Cassa di risparmio di Roma.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33 comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Sono oggi presenti l'avvocato Giuseppe Guzzetti, presidente, e il dottor Stefano Marchettini, direttore generale dell'Associazione fra le Casse di risparmio italiane, il professor Vincenzo Lorenzelli, presidente della Fondazione Cassa di risparmio di Genova, il professor Onorato Castellino, presidente, e il dottor Piero Gastaldo, direttore generale della Compagnia di San Paolo, e il professor Emmanuele Francesco Maria Emanuele, presidente della Fondazione Cassa di risparmio di Roma.

Ringraziamo i nostri ospiti per la cortesia che hanno dimostrato accettando il nostro invito. A me compete solo l'onere di una brevissima introduzione per consentire agli auditi di fornire il loro contributo.

Negli ultimi quindici mesi l'8^a Commissione ha esaminato alcuni provvedimenti, poi approvati dal Parlamento, che hanno modificato radicalmente la normativa sui lavori pubblici. Obbedendo all'invito del Governo di rilanciare le infrastrutture nel nostro Paese, all'indomani dell'approvazione della nuova normativa ci siamo posti il problema di come reperire le necessarie risorse finanziarie. Nei mesi scorsi il Governo ci ha mostrato la sua linea strategica per cercare di recuperare, nei prossimi

dieci anni, il *gap* infrastrutturale rispetto ai più avanzati Paesi europei, attivando investimenti per almeno 235.000 miliardi di vecchie lire, e ha specificato che molte delle risorse necessarie a finanziare questi investimenti andranno recuperate sul mercato privato.

Abbiamo quindi coscienza che per realizzare questo ambizioso progetto c'è bisogno, non solo di coerenza da parte del Governo nella gestione dei fondi pubblici, ma anche di una capacità di coinvolgere risorse private, quindi del sistema bancario e delle fondazioni, in un progetto volto agli interessi del sistema Paese.

Come parlamentare è da qualche anno che seguo le vicende delle fondazioni e conosco le difficoltà che, dallo scorso anno, il loro sistema incontra. Infatti, con l'approvazione dell'articolo 11 della legge n. 448 del 2001 è cambiata la situazione legislativa che le riguarda e nuovi elementi di rigidità, non presenti nella legge di riforma sulle fondazioni, la legge n.461 del 1998, conosciuta come «legge Ciampi», inducono le fondazioni a prudenza e a doverose riserve circa l'operatività.

A titolo personale, ma anche come Presidente di questa Commissione, non smetterò di augurarmi e di auspicare un recuperato rapporto tra fondazioni e Governo nella sua interezza affinché, ciascuno nel proprio campo, possa fare, nella maniera più appropriata possibile, la propria parte nel perseguimento di questo obiettivo. Tuttavia, pronunce del TAR a parte, che speriamo siano elementi di chiarimento (abbiamo saputo questa mattina che il TAR ha rinviato al 4 dicembre il giudizio sulla sospensiva e quindi anche la valutazione di merito), a noi interesserebbe sapere se c'è da parte vostra la disponibilità, sia pure di massima, scontando i vincoli che vi sono stati posti, nella prospettiva di una maggiore autonomia nell'esercizio della funzione degli amministratori delle fondazioni (riferita al patrimonio e alla gestione del reddito), di assecondare questo disegno strategico.

Do ora la parola al presidente dell'Associazione fra le Casse di risparmio italiane, avvocato Giuseppe Guzzetti.

GUZZETTI. Signor Presidente, desidero ringraziare lei e l'intera Commissione per questa audizione.

Come lei ha già detto, sono presenti, da un lato, i rappresentanti dell'ACRI (purtroppo è assente per un infortunio l'avvocato Giuseppe Musari, presidente della Fondazione Monte dei Paschi di Siena), dall'altro, gli autorevoli presidenti di due fondazioni, il professor Castellino, della Compagnia di San Paolo, ed il professor Emanuele, della Fondazione Cassa di risparmio di Roma. Con queste due fondazioni, soprattutto negli ultimi anni, nelle note vicende che hanno interessato la fondazione, c'è stata perfetta sintonia e unità di intenti e di elaborazione. Esse non sono associate all'ACRI, quindi molto opportunamente lei, signor Presidente, ha fatto una convocazione che coinvolgesse tutte le fondazioni.

Detto questo, anche per un corretto rapporto istituzionale, ritengo opportune due ulteriori precisazioni. Lei nella sua introduzione ha fatto cenno al fatto che con una disposizione di legge inserita nella finanziaria

per il 2002, l'articolo 11, la normativa di carattere legislativo che riguardava le fondazioni e che faceva riferimento alla riforma Ciampi (che consta di due provvedimenti, la legge n. 461 del 1998 e il decreto legislativo n. 153 del 1999), è stata fortemente modificata. In merito vi è una valutazione in dissenso da parte delle fondazioni nella loro unitarietà, che ha avuto degli sbocchi. Si è accennato al fatto che la quasi totalità delle fondazioni, ne restano fuori pochissime, ha impugnato il regolamento. Non è certo questa la sede per parlarne, ma ho fatto questo cenno per mettervi subito al corrente della nostra posizione rispetto alla situazione. La nostra posizione è di assoluta precarietà perché non sappiamo come le vicende di carattere giurisdizionale evolveranno; se cioè si darà attuazione al regolamento o se si riformeranno gli statuti. In ogni caso, la nostra non è una posizione di amministratori delle fondazioni con una prospettiva legata alle scadenze statutarie. Poiché questi provvedimenti prevedono che si debba attuare la riforma degli statuti con la quale procedere alla formazione degli organi, è chiaro che parliamo solo ad un certo titolo, cioè come coloro che detengono l'amministrazione ordinaria delle fondazioni in attesa che si compiano questi adempimenti.

Affinché sia chiaro il rapporto, devo quindi dire che non possiamo impegnare le nostre fondazioni perché in questo momento non abbiamo titolo per farlo. Possiamo fornirvi qualche dato di esperienza sul lavoro svolto nelle fondazioni e sulle loro attività, in riferimento ai temi posti nell'introduzione. Il nostro costituisce quindi un contributo che ci auguriamo utile per una migliore conoscenza delle realtà delle fondazioni perché sovente – senza ovviamente alcun riferimento ai senatori della Commissione lavori pubblici – leggiamo interviste, dichiarazioni che probabilmente rivelano una inesatta conoscenza di cosa fanno le fondazioni nella loro attività erogativa rispetto alla gestione del patrimonio. Anzitutto dovette considerare, ripeto, che avete di fronte degli amministratori ordinari che pertanto non possono prendere impegni.

La seconda premessa da fare è importante in relazione ai problemi che sono stati posti: mentre con la legge Ciampi – sono queste considerazioni assolutamente serene – l'autonomia riconosciuta alle singole fondazioni consentiva di agire anche in riferimento ai temi oggetto dell'indagine conoscitiva, oggi, con l'attuale legislazione, ulteriori vincoli e condizioni assai restrittive rendono particolarmente difficile se non addirittura impossibile che le fondazioni possano muoversi nella direzione poco fa auspicata.

Abbiamo quindi il dovere di dirvi che, rispetto ad ulteriori riduzioni significative degli spazi di autonomia riconosciuta alle fondazioni (non entro nel merito dell'opportunità o meno di dare ulteriori poteri all'autorità di vigilanza), è problematico assumere tali iniziative o impegni a livello parlamentare e di rappresentanza istituzionale per il comprensibile rilievo che possono avere all'esterno diventando di dominio pubblico.

Ringraziamo la Commissione per averci invitato nonostante le questioni irrisolte che devono essere affrontate altrove. La condizione dell'autonomia o di una maggiore autonomia come era in origine riconosciuta ci

consentirebbe di dare risposte più impegnative o esaurienti rispetto ai quesiti posti. Nel merito vorrei fare alcune precisazioni altrimenti si rischia sovente di equivocare e di scambiare le erogazioni per investimenti, non capendo cosa siano esattamente queste fondazioni. Le fondazioni sono dei patrimoni costituiti localmente per effetto delle attività che, nel corso dei secoli, i cittadini hanno voluto creare.

Vi è un precedente che giustamente rivendica che la banca di riferimento si è costituita – mi riferisco in particolare al Monte dei Paschi di Siena e alla Compagnia di San Paolo di Torino – prima che Cristoforo Colombo scoprisse l'America. Le fondazioni sono patrimoni rappresentati dalle banche di riferimento, poi si è separata l'attività di carattere filantropico (fondazioni) dall'attività creditizia e finanziaria (banche), mentre prima costituivano un unico ente. Le fondazioni si sono ritrovate dei patrimoni da gestire. L'attività dei nostri organi di amministrazione consta, quindi, di due importanti settori: la gestione del patrimonio, volta a ricavare un reddito, mettere a profitto tale patrimonio al fine di ricavare utili per svolgere la funzione propria delle fondazioni di carattere sociale attraverso l'attività erogativa. Quindi, gestione del patrimonio ed attività erogativa sono i due ambiti di attività delle fondazioni. Sovente si equivoca e si dice che le fondazioni possono intervenire sulle opere pubbliche facendo erogazioni a fondo perduto. Ciò è sbagliato ed è bene toglierselo dalla testa. Le fondazioni non potranno impegnare alcunché per quanto riguarda le opere pubbliche dando denaro a fondo perduto. Questa è attività erogativa ma concerne il reddito e non il patrimonio. Possiamo invece fare riflessioni sui patrimoni in nostro possesso e sulla loro gestione, schematizzando per grandi comparti. Oggi il patrimonio delle fondazioni è investito in due comparti, uno dei quali è rappresentato dalla liquidità che le fondazioni hanno recuperato attraverso le operazioni compiute nei confronti delle banche quando furono approvati la legge del 1990 (relatore il presidente Grillo) e i successivi provvedimenti, in base ai quali si sono effettuate delle operazioni, con vendita di quote delle banche da cui si è ricavata una liquidità in parte reinvestita. Una quota del patrimonio delle fondazioni è liquida, un'altra è rappresentata da investimenti diretti. Dico subito che occorre smentire un luogo comune sovente abusato: le fondazioni hanno partecipazioni dirette esclusivamente conseguenza o delle quote detenute nelle banche che rappresentavano i loro patrimoni (come obbligati, abbiamo dismesso), oppure per effetto di alcune operazioni che si sono effettuate nel momento della cessione della banca (ci sono stati scorpori). Per cui le partecipazioni dirette non sono il frutto, come qualcuno scrive, di frenesia di investimento in borsa delle fondazioni (non abbiamo alcuna frenesia, anzi, abbiamo dismesso, non comperato).

Dunque, il patrimonio è liquidità e partecipazioni dirette. Queste ultime sono immobilizzate (ci sono degli impegni in tal senso al fine di evitare situazioni di destabilizzazione) e prevalentemente stanno sulle banche. Si possono fare invece delle riflessioni in merito all'impiego della liquidità dei nostri patrimoni, che si trovano investiti o in strumenti ordinari

(BOT, CCT) o in strumenti in alcuni casi autorizzati *ad hoc*, in altri come investimenti su fondi che hanno gestori esterni. L'architettura è diversa, ma lo schema è sostanzialmente molto semplice: si investe in questi fondi, si segue, attraverso l'attività del consiglio di amministrazione, degli *advisor*, l'andamento e dalla gestione di questi nostri investimenti ricaviamo, assieme agli utili che ci vengono dagli investimenti diretti delle nostre partecipazioni in società quotate in borsa, i soldi che utilizziamo per l'attività erogativa. Quindi, il discorso è concentrato sulla liquidità. Però noi abbiamo dei vincoli, che sono stati resi ulteriormente stringenti dall'articolo 11 della legge finanziaria 2002 e poi dal regolamento di attuazione e di coordinamento, che attengono sostanzialmente a due condizioni, non rispettando le quali gli amministratori ne rispondono personalmente. Il primo vincolo è rappresentato dal fatto che gli investimenti delle fondazioni devono essere al minor rischio possibile. Quindi, investimenti speculativi o che presentano un livello di rischio alto, ove attuati, esporrebbero gli amministratori ad una violazione di legge e ad una loro responsabilità.

Il secondo vincolo è rappresentato dalla redditività del patrimonio. Questo è ben comprensibile in rapporto al fatto che il rendimento dei nostri investimenti ci deve consentire di avere risorse per svolgere la nostra attività fondamentale, quella erogativa. Devo anche ribadire che questi vincoli sono stati rafforzati, resi più pesanti, ma anche meglio definiti. Avevamo espresso una critica nei confronti della legge Ciampi in riferimento alla disposizione che stabilisce che ogni anno viene determinato il livello di redditività da parte dell'autorità di vigilanza cui le fondazioni devono arrivare, pena la responsabilità. Abbiamo sempre ritenuto che questa disposizione fosse sbagliata, non fosse altro per la situazione, perché le fondazioni sono 89, ce ne sono alcune che hanno patrimoni cospicui e altre con patrimoni più modesti. Quindi fare una norma uguale per tutte non ha molto senso. Oltretutto per patrimoni ingenti si sa che queste sono previsioni di medio-lungo periodo. Qualora i nostri investimenti dovessero avere andamenti negativi, dovremmo bloccare le erogazioni, ricostituire il patrimonio e poi procedere all'attività erogativa. Ci sono vincoli molto stringenti, molto pressanti, per cui l'investimento sottoposto alle fondazioni dovrebbe sottostare alle due condizioni prima citate. Se non ci sono appunto le condizioni del minor rischio possibile e della miglior redditività possibile, le fondazioni non possono fare investimenti sul patrimonio.

Quello che ci viene proposto attiene ad investimenti del patrimonio. Abbiamo svolto una serie di considerazioni anche per fornirvi qualche indicazione. Gli strumenti che potrebbero essere messi a disposizione per questi investimenti sono diversi, salvo stabilire quanta parte del patrimonio liquido delle fondazioni può essere utilizzato. Tuttavia, questo è un punto che oggi non vogliamo approfondire, perché la consultazione è sulla percorribilità della strada, su cosa noi pensiamo, se vogliamo partecipare. Ripeto, le fondazioni sono molte e ognuna ha la sua realtà. Noi qui presenti abbiamo una valutazione di base comune, ma dire anche solo a cin-

que fondazioni di fare la stessa cosa delle altre diventa problematico, nel senso che ognuna ha le sue realtà e il suo statuto.

Ci sono strumenti ordinari, che è del tutto inutile ricordare. Noi come fondazione abbiamo un fondo multicomparto autorizzato *ad hoc* ed una parte di questa liquidità può essere utilizzata. Lo strumento che poniamo alla vostra attenzione, e che potrebbe legare due obiettivi che stanno sul tappeto, potrebbe essere quello delle obbligazioni convertibili.

Oggi sono in atto processi di privatizzazione di grandi aziende di Stato e deve essere chiaro che le fondazioni vogliono gestire i propri patrimoni e fondi. Può esserci però uno strumento che consenta di recuperare quote di risorse di nostri patrimoni investiti in obbligazioni convertibili. Si parlerà poi semmai della tecnicità. L'idea prospettata di partecipare e sottoscrivere quote di fondi che possano, da un lato, recuperare risorse mediante la sottoscrizione delle fondazioni e, dall'altra, avere strumenti finanziari collocati sul mercato è un tema da approfondire e verificare. Teoricamente è uno strumento utilizzabile, studiando i vari aspetti, in particolare quello della redditività e del rischio con cui dobbiamo commisurare gli interventi. Un ulteriore strumento può essere utilizzato e, una volta valutato in quanto rientra nelle possibilità d'investimento di una quota della nostra redditività del patrimonio delle nostre fondazioni, può essere reso disponibile. Non bisogna mai dimenticare, comunque, che le fondazioni sono 89, alcune delle quali, come consistenza finanziaria, superano di poco il miliardo. È per questo che sovente nascono difficoltà: il tentativo di voler fare una disciplina che regolamenti le 89 fondazioni in modo rigoroso e tale da non lasciare spazi di autonomia a nostro avviso è un errore. Abbiamo in questo rilevato che la precedente legislazione era più di principio, nel senso che fissava principi di carattere generale, la cornice di un quadro in cui venivano dipinte le fondazioni smentendo la questione dell'autoreferenzialità. I controlli sulle fondazioni partono dall'autorità di vigilanza che approva tutti gli atti (dai documenti programmatici ed i bilanci ai controlli interni ed esterni), senza parlare del controllo dell'opinione pubblica perché le nostre erogazioni, ad esempio, sono sui siti *internet*.

Il dato che bisogna considerare in tutte queste iniziative è quello dell'autonomia delle fondazioni, di cui si dovrebbe tenere conto nei provvedimenti di carattere legislativo o comunque coercitivo che obbligassero le fondazioni ad agire. La volontà, la disponibilità ci sono anche se siamo in una posizione transitoria. Ci facciamo carico come tutti di concorrere affinché questo Paese abbia infrastrutture adeguate e rispondenti al grado di sviluppo e progresso. Dobbiamo comunque garantire l'autonomia delle fondazioni.

EMANUELE. Signor Presidente, prima di esprimere la mia posizione, non dissimile per molti aspetti da quella del presidente dell'ACRI, vorrei evidenziare il ruolo importantissimo da lei svolto in quindici anni di democrazia parlamentare. Ho avuto la fortuna d'incontrarla più volte nel corso di questi lunghi anni e di apprezzare sempre la limpidezza del

suo operare, la chiarezza del quadro di riferimento al quale ha ricondotto le sue posizioni ed il lavoro svolto nella realizzazione di un sistema bancario moderno quale quello che possiamo annoverare. In particolare, negli ultimi anni il suo impegno è stato a volto a chiarire molto delle cose che il presidente Guzzetti ha detto non per spirito di parte – ricordo che lei era *leader* dell'opposizione su questa materia antecedentemente al Governo Berlusconi – ma soprattutto a far comprendere ai non addetti ai lavori quali fossero le reali potenzialità delle fondazioni. Di questo non posso che esserle grato perché come Presidente ho trovato in lei un interlocutore attento anche quando non abbiamo avuto le stesse idee, come è avvenuto col senatore Cambursano, con cui abbiamo avuto contrapposizioni teoriche ancorché finalizzate ad una soluzione che fosse la più positiva per il Paese, non certo per le diverse etnie politiche che in questo Paese si confrontano.

Ricordo in particolare quanto lei ed io senza esserci consultati preventivamente abbiamo dichiarato a Rimini due anni fa, prima che il Governo Berlusconi diventasse tale. Ci siamo detti disponibili – a diverso titolo, lei come suggeritore ed io come propositore, per così dire – ad un percorso che in prospettiva ci vedesse intervenire in materia di grandi lavori pubblici alle condizioni che il presidente dell'ACRI ha ricordato: redditività dei nostri investimenti, garanzie, facilità di smobilizzo e discrezionalità dell'intervento, oltre che ovviamente individuazione del territorio di riferimento. Mi pare che da parte di entrambi vi fossero apertura e sintonia e su questa base abbiamo auspicato – quando il Polo ha vinto le elezioni – che avesse un ruolo significativo di governo nel comparto che ci riguardava e che questa stagione d'intesa si sarebbe perfezionata al punto da permetterci di continuare un dialogo, una riforma che poteva essere condivisibile con le prospettive enunciate.

Tuttavia, la situazione oggi non è quella della quale stiamo parlando: si continua a favoleggiare della ricchezza delle fondazioni. Bisogna dire agli addetti ai lavori che non è così, non essendo le fondazioni un'isola serena nella quale gli accadimenti economici negativi del mondo non si riflettono. La nostra *holding* bancaria non dà in prospettiva rendimenti. Il rendimento della nostra partecipazione nel sistema bancario è equivalente a zero. In prospettiva – per il tempo della ristrutturazione – non sarà certo tale da giustificare una potenzialità di disponibilità finanziaria.

Il mercato delle azioni in questi ultimi anni non è stato brillante e non prevedo che possa diventarlo nei prossimi. Queste fondazioni di cui si favoleggia una ricchezza talmente rilevante da giustificare le cupide attenzioni dei Governi di turno, non mi pare che abbiano queste potenzialità di doti, perché i 70.000 miliardi di cui si parla tanto, ad una valutazione molto più rigorosa, sono molti di meno, non raggiungono nemmeno la metà.

Costantemente si parla delle fondazioni, che un giorno dovrebbero intervenire per risanare il debito pubblico, poi la FIAT, poi per qualcosa di più effervescente e suggestivo, ma dobbiamo ricordarci che esse sono nate soprattutto per intervenire nel sociale e in quella sussidiarietà orizzontale,

oggi recepita in maniera evidente anche nelle indicazioni del Governo europeo. Noi abbiamo scelto dei settori, la sanità, la cultura, l'istruzione, il volontariato. Il presidente Grillo conosce bene la nostra attività. Abbiamo creato il primo ospedale per i malati terminali a Roma; la prima rete di assistenza domiciliare gratuita per i malati a Roma; la fondazione Bietti, che è la prima nel panorama mondiale nella cura della macula senile, piuttosto che il ricorso al trapianto delle cornee; nel campo dell'arte abbiamo realizzato a Roma qualcosa di unico negli ultimi trent'anni, il primo museo multimediale, riconosciuto come organismo ad altissimo livello e rilevanza europea; abbiamo creato la prima orchestra italiana giovanile a Roma; la prima banca etica per aiutare gli ex tossicodipendenti e gli ex carcerati a rifarsi una vita. La nostra vocazione nel sociale, come nella ricerca scientifica è dimostrata.

È evidente che il problema del contesto generale di questo Paese ci affligge, ci preoccupa. L'intervento, come bene ha detto il presidente Guzzetti, se razionalizzato in comparti che mantengono l'autonomia decisionale, la territorialità, la redditività, sicuramente potrebbe trovare una risposta a livello di investimento del patrimonio liquido. Il presidente Guzzetti è stato didascalico e non devo aggiungere nulla, però presidente Grillo, se lei crede che si possa fare tutto questo con la legge attuale, per la parte che mi riguarda, si sbaglia di grosso. La legge attualmente in vigore ha posto vincoli anticostituzionali, assolutamente incomprensibili, destituiti di qualsiasi logica giuridica. Riferisco un argomento che credo basti più di tutti: più fondazioni, ancorché non legate da patto, si considerano come se questo ci fosse ai fini del controllo. Incompatibilità che riguardano, non più conferente-conferitaria, ma anche l'attività di un libero professionista, di un operatore economico, che guarda caso è anche amministratore di aziende esterne. Quando mi si parla di cose che non hanno senso comune, chiedere alle fondazioni, queste cirenee della società civile, queste realtà che in silenzio, perché la carità è silenziosa, si sono impegnate da anni a dare una mano al contesto sociale di questo Paese ... (*Commenti del senatore Guasti*). Senatore, mi permetto di dirlo, se non è d'accordo la invito a venire a vedere cosa facciamo, quanti giovani salviamo dalla strada. Allora vedrà che siamo silenziosi.

GUASTI (*FI*). Riflettevo sul silenzio.

EMANUELE. Lei mi ha invitato e devo parlare, non può pretendere che io stia zitto.

Precisato questo, crediamo di aver fatto cose che altri non hanno fatto nella società italiana. Vorremmo avere pari dignità e che si accettasse questo ruolo importante. Nel qual caso credo che potremmo fare anche noi la nostra parte in un comparto che storicamente non ci appartiene, perché non rientra nell'oggetto sociale (anche se nell'ultimo oggetto sociale si pretenderebbe che le fondazioni si occupino anche della protezione civile, della prevenzione criminale, della cultura agraria o alimentare), alle condizioni che abbiamo detto, ma *libera nos a malo, amen*.

CASTELLINO. Signor Presidente, mentre il precedente intervento ha inquadrato ampiamente il tema, vorrei tenermi più sullo specifico e sul pratico. La parola infrastruttura abbraccia molte varianti (può essere una autostrada, un ospedale, un edificio universitario, un parcheggio), ma anche molti modi di finanziamento diversi. Si va da un estremo, quando l'infrastruttura, una volta completata, è tale da potersi autofinanziare (un'autostrada), all'altro in cui, anche se le spese iniziali sono state sostenute, la struttura non è comunque autosufficiente (un ospedale gestito da una ASL).

Ai fini della nostra risposta, questa differenza è molto importante. Premetto che è fondamentale la distinzione già fatta dall'avvocato Guzzetti tra reddito e patrimonio. Quanto al reddito, come Compagnia di San Paolo, in quanto cioè alle erogazioni di parte corrente, facciamo molto che ha a che fare con le infrastrutture. Abbiamo un centro che si chiama SiTI, di cui abbiamo finanziato l'espansione, che si occupa di programmazione urbana; un altro, del quale finanziamo le strutture, che si occupa di tecnologia dell'informazione e della comunicazione; abbiamo finanziato l'espansione edilizia dell'Università, del Politecnico e di molti musei di Torino. Non voglio esaltare i nostri meriti, ma solo mostrare quanto, sotto il profilo dell'attività erogativa, le fondazioni possono fare nel campo delle infrastrutture.

Oggi qui ci è chiesto di parlare soprattutto dell'investimento del patrimonio. Sul punto non posso che concordare con quanto già detto dall'avvocato Guzzetti. Possiamo considerare un impiego di patrimonio solo se esso risponde ad un sicuro rendimento e a un rischio accettabile, conformemente alla legge che siamo tenuti a rispettare. Possiamo prendere in considerazione questi tipi di intervento sulla base di piani industriali seri e meditati e, con riferimento alla mia distinzione iniziale, prevalentemente per le infrastrutture che si possono finanziare da sole, o quasi.

Fatta questa premessa, precisato che non possiamo guardare a qualunque cosa si chiami infrastruttura, ma soltanto a quelle che abbiano una qualche aspettativa di autofinanziamento, possiamo, rispetto ad un normale investitore privato, avere qualche marcia in più dal punto di vista della disponibilità finanziaria. Possiamo, ad esempio, avere più pazienza del normale investitore, cioè accontentarci di una redditività che non sia immediata, ma che implichi di aspettare qualche anno. Non voglio vantare ciò che fa la Compagnia di San Paolo, ma abbiamo da tempo partecipato alla costituzione di una società che si chiama SINLOC, che ora ha altri azionisti illustri, dalla Cassa depositi e prestiti alla francese *Caisse des dépôts et consignations*, la quale si occupa di progettare e concorrere al finanziamento iniziale di infrastrutture, purché con buone aspettative di autofinanziamento.

Quanto poi all'operare questi interventi, non volta per volta, ma per il tramite di un fondo, vedo un certo vantaggio in termini di ripartizione dei rischi. Il fondo potrà finanziare dieci o venti iniziative; se non tutte saranno coronate dal successo, si può sperare che nella media lo siano.

Quindi, quale rappresentante *pro tempore* della Compagnia di San Paolo, affermo che la nostra risposta a questa prospettiva non è né un no aprioristico né un sì incondizionato. È un sì condizionato a che i progetti sui quali saremo chiamati ad intervenire abbiano in prospettiva una redditività sufficiente per prenderli in considerazione come investimento del nostro patrimonio.

PESSINA (FI). Ho ascoltato con grande interesse quanto è stato detto; oltretutto avevo avuto la fortuna di partecipare a Milano, con i presidenti Guzzetti e Grillo, ad un convegno sulle fondazioni che ha arricchito il mio bagaglio di conoscenze in materia.

Mi complimento con il presidente Guzzetti per la sua esposizione, molto sintetica e chiara, sulle funzioni delle fondazioni e l'aspetto temporale di precarietà in attesa che si evolva la situazione che circonda oggi il mondo delle fondazioni. Se si dovesse giungere ad una riforma degli statuti e ad una ridefinizione degli organi è chiaro che il panorama che siamo chiamati a valutare potrebbe cambiare sostanzialmente. Quindi, parlerò della situazione odierna, senza considerare ciò che potrebbe succedere. Partendo dall'esperienza attuale, oggi, con le limitazioni degli spazi di autonomia che le fondazioni hanno, è difficile prevedere questi possibili interventi nell'area di nostro interesse.

Vorrei riallacciarmi allo schema del patrimonio della fondazione, costituito in parte da partecipazioni dirette e in parte da liquidità. Vorrei soffermarmi sull'impiego attuale della parte di liquidità. Il presidente Guzzetti ha detto che oggi l'impegno di questa liquidità è orientato verso i titoli di Stato, fondi o gestioni interne del patrimonio, con i controlli interni del caso, e che il vincolo dell'impiego della liquidità è rappresentato dal minor rischio e dalla maggiore redditività.

Sicuramente avrete seguito con lo stesso nostro interesse *l'iter* della legislazione in merito alla costituzione di due società, fulcro dello sviluppo infrastrutturale futuro del nostro paese: Patrimonio s.p.a. ed Infrastrutture s.p.a.

Concentrerò l'attenzione sullo sviluppo futuro e chiederò se nella filosofia e possibilità d'intervento delle fondazioni si possano considerare queste due società sufficientemente garanti per fare rientrare nella categoria degli investimenti a minor rischio possibile quelli relativi al mondo infrastrutturale.

Quindi, chiedo quale potrà essere il ruolo di queste società nell'ottica di eventuali investimenti in infrastrutture da parte delle fondazioni.

L'altro aspetto sottolineato dal professor Emanuele è che non bisogna considerare le fondazioni così ricche come si favoleggia. Credo tuttavia che il patrimonio che fa capo alle 89 fondazioni citate, anche se distribuito in maniera diseguale, sia comunque un patrimonio di tutto rispetto.

Ricollegandomi all'intervento del professor Castellino, chiedo se, oltre all'investimento della liquidità, si possa pensare ad uno spostamento del patrimonio delle fondazioni per quando riguarda la componente a partecipazione diretta anche in operazioni di natura infrastrutturale. Visto che

si è parlato di redditività a lungo termine, ricordo che questo sarà uno degli elementi caratterizzanti gli investimenti nelle infrastrutture che dovranno essere a redditività di mercato, cioè non eccessivamente elevata ma neanche inferiore ai livelli determinati dal mercato.

I due tipi di investimenti, relativi alla liquidità ed al patrimonio, sono possibili? Oltre alla bontà e alla rispondenza d'interesse dell'opera infrastrutturale, è sufficiente la garanzia delle due società appositamente create di Patrimonio s.p.a. ed Infrastrutture s.p.a. per questi investimenti?

CAMBURSANO (*Mar-DL-U*). Constato subito che con le premesse fatte dal presidente Guzzetti – che condivido pienamente – mi verrebbe da chiedere se ha ancora senso continuare l'audizione. Egli ha detto chiaramente che oggi gli organi delle fondazioni sono in scadenza. Vi è un regolamento in relazione al quale sono stati fatti dei ricorsi, anche nei confronti dell'articolo 11 della legge finanziaria del corrente esercizio, alla Corte costituzionale ed al TAR Lazio, nonché per l'ultima direttiva del Ministero. Gli organi sono provvisori, cioè in scadenza; le autorità competenti potrebbero non pronunciarsi favorevolmente ai ricorrenti, anche se credo ci siano ampi motivi per ritenere più che sussistenti tali presupposti di incostituzionalità e di violazione di leggi vigenti, nonostante il grande lavoro compiuto dal Consiglio di Stato sul regolamento, che di fatto lo ha riscritto. Immaginiamo come poteva essere la prima versione del regolamento. Pertanto, non solo a titolo personale, ma anche a nome del Gruppo che rappresento oggi in questa Commissione, invito il Presidente a farsi carico, con tutti gli strumenti di cui dispone, di recuperare i rapporti tra Governo e fondazioni, perché se il clima è quello descritto, con toni più moderati da alcuni, con toni più accentuati da altri, evidentemente non c'è molto da mordere, per così dire. Con un clima diverso, probabilmente ne verrebbe fuori qualcosa di interessante, ma le condizioni affinché ciò avvenga sono due, una delle quali, quella con la marcia indietro di qualcuno o con una previsione diversa delle istituzioni chiamate a pronunciarsi sulla legge e sui regolamenti, non è percorribile.

Detto questo, permettetemi alcune considerazioni, anche perché sono stato chiamato in causa come relatore sulla legge Ciampi, che servono sia per arrivare alle domande sia per capire che cosa stiamo facendo oggi, se non valga la pena di riaggiornarci a bocce ferme, come si direbbe in Piemonte. La legge Ciampi ha impegnato trenta mesi di gestazione per arrivare ad un confronto, non solo con tutte le fondazioni, ma anche con tutto il Paese.

PRESIDENTE. Anche perché il testo iniziale era orribile.

CAMBURSANO (*Mar-DL-U*). Però lo abbiamo modificato, perché la scelta è stata diversa da quella delle imposizioni *tout court*, addirittura attraverso un emendamento in seconda lettura in finanziaria, un anno fa, non correggibile.

Il professor Guzzetti ha ricordato che le fondazioni hanno due paletti fissi, la conservazione del patrimonio e l'alta redditività, perché quello che deriva dalla gestione del patrimonio deve essere poi destinato ai progetti nei settori di utilità pubblica e di sviluppo del territorio. Non ho un aggiornamento diretto dei lavori dell'altro ramo del Parlamento, ma non vorrei che fosse vero, nel passaggio da Camera a Senato, quel che ho letto sui quotidiani del 1° novembre scorso. Mi riferisco al quotidiano più diffuso a Torino, nelle cui pagine economiche, in un articolo dedicato alla finanziaria, si faceva riferimento ad un possibile prelievo – io lo chiamo esproprio – del 2,5 per cento del patrimonio delle fondazioni. Se si arrivasse a questo, dove sarebbe l'autonomia?

Il decreto legislativo n. 153 del 1999, in particolare al suo articolo 7, nel prevedere la diversificazione del patrimonio e confermare i due obiettivi, aggiunge anche che deve essere assicurato il collegamento con le finalità istituzionali e, in particolare, con lo sviluppo del territorio. Mi chiedo, del territorio inteso come? Cioè, le 89 fondazioni messe insieme, ognuna per la propria fetta di territorio di competenza, oppure per l'universo territorio del Paese Italia? Questo è da definire, non sta scritto da nessuna parte. Si può anche intendere come territorio di competenza della singola fondazione. Allora si pone un problema, nel senso che le fondazioni del Nord e del Centro del Paese sono più numerose e robuste come patrimonio e redditività. Se valesse questo principio, le ricadute in termini di investimenti, nell'accezione che dirò tra qualche istante, sarebbero minori lì dove sono meno presenti le fondazioni, ossia nel Sud del Paese.

Il presidente Guzzetti e gli altri rappresentanti delle fondazioni qui presenti sanno cosa sto per dire, ma varrebbe comunque la pena di spendere qualche istante circa il provvedimento della Commissione europea del 22 agosto scorso, che ha riconosciuto la validità per le fondazioni, ma non per le banche, delle agevolazioni fiscali e ha ribadito che queste devono intendersi unicamente dove si eserciti un'attività concorrenziale con le società che operano con i soggetti di mercato. Quindi, anche l'eventuale intervento delle fondazioni, in un clima più sereno, obbliga a tenere presenti gli aspetti fiscali che ne conseguirebbero.

Gli strumenti li ha in parte già indicati il presidente Guzzetti. Tra questi, le obbligazioni, tendenzialmente di due tipi, obbligazioni emesse dallo Stato e da esso garantite; ma una simile ipotesi, ammesso e non concesso che le fondazioni siano interessate, non risolverebbe il problema dell'indebitamento dello Stato, perché verrebbe annoverato nel *plafond* del debito pubblico. Vi è poi un dubbio che rendo noto a tutti. Anche con l'eventuale emissione di prestiti obbligazionari convertibili di agenzie dello Stato, si ricadrebbe, essendo garantiti dallo Stato, nel discorso delle obbligazioni direttamente emesse dallo Stato. Così anche per queste la Commissione europea potrebbe eccepire.

Vi è un terzo ordine di intervento, che forse è l'unico che non avrebbe gli aspetti dell'esposizione ulteriore del debito pubblico, perché non avrebbe bisogno di garanzie o di emissione di titoli da parte dello

Stato o da agenzie, che potrebbero essere fondi chiusi, sui quali il rischio è ben maggiore, non tanto di redditività, ma di conservazione.

I presidenti Guzzetti e Castellino hanno parlato di eventuale disponibilità ad investire, con una posizione attuale che non è quella né di un no aprioristico né di un sì incondizionato, limitatamente alla liquidità. È ovvio che oggi una fondazione non va a disinvestire in borsa per investire diversamente. Almeno sui bilanci dell'esercizio precedente, a quanto ammonta la liquidità complessiva delle fondazioni, espunto il patrimonio investito in partecipazioni azionarie?

MENARDI (AN). Intanto vorrei ringraziare tutti i nostri interlocutori per aver accettato questo invito. Ne approfitto per sottolineare che il clima cui ha fatto riferimento il collega Cambursano lo viviamo per ragioni, da una parte, oggettive, dall'altra, soggettive, di entrambe le parti.

Faccio un'ulteriore considerazione, che credo sia evidente e condivisa da tutti: il rapporto tra fondazioni non è mai stato sereno sin dall'inizio dell'avventura. Non scopriamo oggi questa situazione perché vi sono state proposte ulteriormente modificative del quadro nel quale si muovono le fondazioni. Con buona pace mia e del collega della mia stessa regione Cambursano, vorrei dire che le fondazioni si sono opposte a tutti i provvedimenti adottati dal Parlamento, a cominciare dalla cosiddetta legge Ciampi.

PRESIDENTE. La legge 30 luglio 1990, n. 218, è stata approvata all'unanimità.

MENARDI (AN). L'atteggiamento delle fondazioni fin dalla loro origine, cioè a partire dall'approvazione della legge in questione, è sempre stato nei confronti del Parlamento non proprio sereno perché hanno avvertito – cosa che in parte condivido – la modificazione dell'assetto bancario italiano.

I ricorsi all'autorità giudiziaria si sono susseguiti coincidendo con i vari provvedimenti che il Parlamento assumeva. Non scopriamo oggi che il rapporto tra Governo, Parlamento e fondazioni presenta dei problemi. È sempre stato così storicamente.

I nostri gentili interlocutori sono sicuramente più informati del sottoscritto avendo vissuto tutte queste vicende. Peraltro, sono assolutamente convinto che sia stato uno sbaglio dividere le fondazioni dalle banche partecipate quanto meno per le piccole realtà territoriali. Sono cuneese e non ho mai capito perché la Cassa di risparmio di Cuneo dovesse conferire la banca ad una società per azioni, detenerne una partecipazione, avere due o tre consigli di amministrazione. In tal senso si sfonda una porta aperta tanto più che oggi la separazione è realtà. Credo non sia nemmeno ipotizzabile un ritorno al passato; quindi dobbiamo prendere atto della attuale realtà delle banche e delle fondazioni bancarie. Aggiungo però che tutti noi, insieme a loro, dovremmo prendere atto che la massa di denaro amministrato è assolutamente pubblico; sarà da definire quanto pubblico.

Quanto al denaro pubblico che amministrare e che il Parlamento vuole che voi amministrare in un certo modo piuttosto che in un altro, al di là del fatto se debba essere riversato direttamente sul territorio di competenza della fondazione o se debba essere riferito alle 80 e più fondazioni; al di là degli strumenti con i quali intendiamo utilizzare questo denaro per realizzare opere pubbliche, di cui credo discuteremo, chiedo se le fondazioni sono disponibili – il presidente Guzzetti ha già risposto – a trovare col Parlamento, se possibile, il modo in cui una parte di questo denaro possa esser utilizzato anche per le grandi opere infrastrutturali nazionali del Paese così come è stato fatto in altre parti del mondo occidentale e dell'Europa? Ritenete di poter accettare la finanza di progetto totalmente? Vedremo se può essere intesa come sussidio o partecipazione ad interventi diretti o attraverso la costituzione di nuove società.

VISERTA COSTANTINI (*DS-U*). È forse opportuno mantenerci nei limiti dell'indagine. Gli altri argomenti sono particolarmente stimolanti ma rischiamo di non raggiungere risultati utili. L'indagine ha l'obiettivo di verificare la disponibilità di alcuni soggetti ad intervenire nella realizzazione delle infrastrutture, ma è più importante cercare di stabilire la consistenza dalla possibile partecipazione.

Presidente Guzzetti, nel DPEF, il Governo ipotizzava addirittura la possibilità che la partecipazione di capitali privati fosse del 50 per cento nella realizzazione del programma complessivo delle infrastrutture. Poiché si parla di 234.000 miliardi in dieci anni, dovremmo ipotizzare che nel decennio verranno mobilitati capitali privati per oltre 100.000 miliardi.

Sono tra coloro che ritengono non molto fondata questa ipotesi. Però, interloquendo con i possibili protagonisti di questa iniziativa, il Presidente chiede di verificare fin dove si può arrivare.

Da quanto è stato detto, mi sembra di capire che le fondazioni, in base alla normativa esistente ed alla normale prassi operativa, possono essere uno di quei soggetti che dovranno intervenire nel finanziamento delle grandi infrastrutture. È chiaro che non mi sfugge che il particolare clima politico influisce. Anche qualche ospite ha fatto trasparire la particolare situazione che stiamo vivendo e questo influisce enormemente.

Al di là di questo, vorremmo comunque provare a capire cosa si può fare e fin dove si può arrivare. Le fondazioni possono intervenire, ma solo entro i limiti della redditività e del minor rischio possibile. Per i soggetti come voi il Governo ha sempre indicato uno strumento specifico, ossia la finanza di progetto, che dovrebbe rispondere alle vostre particolari esigenze. Questo aspetto è stato chiarito ed è dunque un punto acquisito dall'audizione, però occorrerebbe verificare altri aspetti. Quale potrebbe essere l'entità delle risorse mobilitate dalle fondazioni in questo programma di grandi infrastrutture? Tenuto conto delle limitazioni indicate dal presidente Guzzetti, questo dato per noi è importante. L'indagine ha un senso, diventa concreta e utile per il Parlamento nella misura in cui capiamo fino a dove le fondazioni possono arrivare per partecipare al finanziamento di queste grandi opere.

Il presidente Guzzetti non ha menzionato, come una delle condizioni dell'intervento, l'aspetto della territorialità. Invece, i presidenti Emanuele e Castellino hanno posto l'accento su questo aspetto, che mi sembra decisivo. Questa condizione è stringente? Quali le possibili conseguenze? Si dice che le fondazioni siano 89 e si sa che esse possono intervenire nelle condizioni qui già illustrate. Tuttavia, debbono intervenire sul proprio territorio di appartenenza o possono intervenire anche al di fuori di esso? In questo senso, la preoccupazione del senatore Cambursano è molto realistica, perché il Mezzogiorno verrebbe quasi tagliato fuori da un intervento di questo tipo. Ripeto la domanda: le fondazioni debbono intervenire solo nel territorio di appartenenza o anche al di fuori di esso? Questa seconda ipotesi potrebbe essere rispondente alla normativa che guida l'operatività delle fondazioni. Tante forme di intervento che sono state illustrate non sono strettamente collegate al territorio. Allora, l'elemento decisivo e preponderante potrebbe essere quello della redditività, oppure quello del minimo rischio. Se in un intervento questi due elementi vi sono, ma esso è collocato al di fuori del territorio di appartenenza, le fondazioni possono agire?

CICOLANI (*FI*). Signor Presidente, ricordo che sui 246.000 miliardi di lire, l'aspettativa nei confronti della finanza di progetto è pari a circa il 25 per cento della somma, quindi più o meno a 60.000 miliardi.

Quando abbiamo ragionato, anche in questa Commissione, della finanza di progetto per aiutare il piano decennale degli investimenti e questa riforma strutturale, abbiamo anche parlato delle fondazioni bancarie come soggetto potenzialmente partecipante a questa attività di finanziamento. Oggi invece abbiamo ascoltato dalle fondazioni un atteggiamento sostanzialmente negativo in ordine a tale nostra aspettativa, che in questa sede è stata sempre presente.

Mi chiedo se in qualche modo questo piano delle grandi opere, voluto con forza da questo Governo, non possa rappresentare un'occasione per ricucire lo strappo, che oggi indubbiamente abbiamo certificato, tra le fondazioni ed il Governo, per aprire un tavolo di confronto, di dialogo, perché da un lato non c'è dubbio che le fondazioni abbiano il dovere morale di partecipare e di contribuire allo sviluppo economico dei territori, di competenza e non, dall'altro è interesse del Governo fare in modo che questa liquidità si orienti in una determinata direzione piuttosto che in altre. Ci possono anche essere provvedimenti precisi che indirizzino determinate scelte, ma è chiaro che essi vanno in qualche maniera concordati. Chiedo intanto la disponibilità delle fondazioni.

FABRIS (*Misto-Udeur-PE*). Signor Presidente, ciò che abbiamo ascoltato oggi è stato molto istruttivo, visto lo stato del rapporto tra questa maggioranza e il sistema delle banche locali. Voi oggi rischiate non solo di far morire tante speranze che più volte il nostro Presidente ha riposto nelle potenzialità del sistema bancario italiano a sostenere questo faraonico programma di opere pubbliche, ma anche di mettere in discussione

un programma che lo stesso ministro Lunardi aveva proposto in questa sede. Nella tabella qui presentata è scritto che i capitali privati per avviare questa opera faraonica di 125,8 miliardi di euro sarebbero stati pari a 33,5 miliardi di euro. Correttamente il Ministro aveva messo in tabella i quattro miliardi di euro già disponibili. Un colpo sostanziale è già stato dato dalla verifica che abbiamo fatto circa i 25,8 miliardi di euro che lui asseriva essere disponibili dall'Unione europea. Dalle tabelle dell'Unione emerge che per il sistema dei trasporti e delle infrastrutture non vi è la disponibilità di 25,8 miliardi di euro tramite il cofinanziamento regionale; qui si parla di fondi europei per un ammontare di 1,8 miliardi segnatamente dedicati al sistema dei trasporti e non di 25,8. Sui 33,5 miliardi, 4 sono oggi quelli reperiti attraverso le concessionarie. Oggi avreste dovuto dare al Presidente ed alla maggioranza qualche elemento in più di speranza. Come disse il presidente Billè dopo la prima finanziaria, non c'è trippa per gatti per i vincoli oggettivi di bilancio.

Vorrei capire bene un punto, presidente Guzzetti: se voi foste autonomi nelle scelte e non aveste i vincoli operativi che sappiamo, trovereste interessante questa proposta? In caso di risposta affermativa, trovereste interessante il programma di 232 opere – su cui dovrete misurare la vostra capacità d'impegno – così come proposto, peraltro noto da tempo, vista la delibera CIPE? Il Governo infatti si riserva di indicare le opere e la misura di finanziamento. Ci faremo spiegare meglio questo passaggio dal ministro Tremonti quando verrà.

Il presidente Emanuele ha detto cose che altri colleghi hanno evidenziato: il capitale privato va laddove è possibile remunerarlo. Quindi, siete chiamati a rispettare un vincolo territoriale per cui le Regioni più povere ed indietro dal punto di vista infrastrutturale pagherebbero due volte perché il capitale privato non va certo laddove il capitale non è remunerabile. Vorrei che foste chiari sul vincolo territoriale. Spiegateci se siete vincolati ad operare comunque nel vostro territorio.

Infine, se foste davvero nelle condizioni di muovervi, avreste strutture tecniche adeguate per esaminare la bontà dei progetti proposti? Una delle contestazioni che spesso vengono fatte è che non disponete di personale qualificato per valutare i progetti infrastrutturali.

PRESIDENTE. Vorrei che non si confondesse la banca con la fondazione e che si tenesse presente che esistono – e si spera aumentino – gli *advisor* tecnici e le società di gestione del risparmio, che sono altra cosa.

GUASTI (FI). Tengo a precisare che ascolto volentieri le opinioni altrui. Però a questo punto devo precisare il mio pensiero: il silenzio urlato attraverso cartelloni e spazi pubblicitari spesso presi dalle fondazioni a me ha sempre dato fastidio perché ritengo che fare il proprio dovere sia un impegno e non una referenza. Nessuno credo oggi avesse intenzione di mettere in discussione il patrimonio delle fondazioni. Esse sono dei cittadini; non sono del Governo ma neanche dei presidenti. Quindi devono rendersi conto che se la democrazia e quindi la politica e le leggi regolamen-

tano il processo sociale e civile questo tocca anche alle fondazioni. Ho sentito delle difese d'ufficio ma il tema era un altro: con molto serenità cercavo di capire come coinvolgere le fondazioni in uno sviluppo produttivo e quindi offrire alle fondazioni un ruolo importante e riconoscere loro qualcosa in più del loro normale dovere. Non avevo alcuna intenzione di zittirla. Ho detto solo che non mi sembrava che le cose stessero così perché così non è.

BRUTTI Paolo (*DS-U*). Ringraziandovi per quanto detto, che è estremamente utile, vorrei dire al Presidente che probabilmente ci sono già gli elementi per l'audizione del ministro Tremonti che si svolgerà domani, in quanto siamo in condizione di dirgli che abbiamo registrato oggi un forte stato di disagio che influisce in modo rilevante. Ognuno valuterà poi come crede la disponibilità delle fondazioni ad esercitare un ruolo di qualche rilievo in questo settore.

Suppongo che se un investimento infrastrutturale avesse una redditività certa in tempi brevi, le fondazioni parteciperebbero a questo tipo di investimenti, a meno che non vi fossero altri vincoli di impossibilità di utilizzo delle risorse. In tal caso dovrebbe essere detto. Sarebbe straordinario se accadesse il contrario. Sarebbe interessante sapere per quegli investimenti infrastrutturali dove le condizioni necessarie non sono così evidenti (ottima allocazione d'investimento, redditività e tempi), qual sarebbe la disponibilità o quali sarebbero le condizioni che voi vorreste si determinassero per essere considerati un soggetto a tutto tondo.

Nel mio territorio, ad esempio, la fondazione della Banca dell'Umbria ha recentemente deciso di investire una parte delle risorse devolute a scopi di natura sociale – che condivido pienamente – alla realizzazione di progettazioni infrastrutturali a fondo perduto, laddove non vi è un ritorno. Per questo tipo di interventi vi è disponibilità? Qual è la dimensione?

PEDRAZZINI (*LP*). Signor Presidente, ai nostri ospiti dico che abbiamo ascoltato anche i rappresentanti del sistema bancario, i quali ci hanno detto più volte che un'opera che dà un reddito non ha problemi di finanziamento, né sul mercato italiano né su quello estero. Quindi, basterebbe avere un buon progetto e il discorso dei finanziamenti non si porrebbe.

Secondo me un altro ente, in questo caso una fondazione, ha solo tre possibilità: una migliore offerta di finanziamento (ma questo mi sembra escluso, perché significherebbe mettersi sul mercato e in concorrenza); tempi maggiori di finanziamento (questo invece lo trovo positivo); accettare fondi di rischio maggiore (però questo mi sembrava al di fuori del problema). Se ci sono già tutte queste risorse, quale parte spetta alle fondazioni? L'accettazione da parte delle fondazioni di tempi maggiori è cosa molto positiva. Accettare forme di rischio più alte, non dico eccessive, potrebbe anche essere possibile. Non la penso però come i colleghi circa l'aspetto della territorialità, perché una fondazione che conosce bene la situa-

zione del proprio territorio può accettare dei rischi maggiori rispetto a chi viene da fuori.

Concludo dicendo che sulla progettazione ci sono stati esempi non sempre molto felici. Conviene quindi pensare sulle grandi opere e non su una parte di esse.

PRESIDENTE. Sono stato chiamato in causa e vorrei chiarire alcuni punti. Al di là della precarietà cui faceva riferimento il presidente Guzzetti, e cioè di queste norme regolamentari del ministro Tremonti che prevedono che bisogna rinnovare i consigli entro tre mesi, parliamo delle istituzioni che andranno a regime. Con la legge Ciampi è chiaro che le fondazioni, che gestiscono il reddito proveniente dai patrimoni, hanno la possibilità di promuovere lo sviluppo economico, il che vuol dire finanziare a fondo perduto i progetti per l'industrializzazione, per un asse viario. Ma questo lo possono fare già adesso, non è una novità, a Roma come a Torino. La cosa che a noi interessa è un'altra, e ringrazio tutti gli intervenuti. Abbiamo un programma ambizioso del Governo di rilancio delle opere pubbliche e sappiamo che non esistono le risorse pubbliche per sovvenzionarlo interamente. Già il Ministro ha detto, come puntualmente riferiva il senatore Cicolani, che occorrono almeno 60.000 miliardi di risorse private. Ci sono poi le concessionarie che si candidano, ma io che abito e vivo in un Paese nel quale, a seguito del provvedimento chiamato scudo fiscale, si è registrato il rientro dai paradisi fiscali di 60.000 miliardi di lire, mi chiedo se non sia possibile veicolare, con strumentazione finanziaria raffinata, questo ingente fiume di risorse per un obiettivo Paese costituito dal rilancio delle opere pubbliche. Vi assicuro che ciò è possibile. Ma non chiedo ai presidenti delle fondazioni di fare i banchieri, perché non è il loro mestiere. Sotto questo profilo, ciò che ha detto il presidente dell'ABI, ossia che le banche sono stracolme di denaro e che, a fronte di investimenti redditizi, sono pronte ad intervenire, è importantissimo.

Mi candido a mettere la prima firma nel sottoscrivere un documento che rappresenti al Ministro dell'economia il disagio che abbiamo toccato con mano quest'oggi da parte del mondo delle fondazioni nei confronti di un Governo che dice di voler rilanciare le infrastrutture e poi non si mette d'accordo con un mondo così importante, che ha potenzialità rilevantisime. Il Governo dovrebbe invitare a sedersi intorno ad un tavolo per verificare gli obiettivi e gli strumenti e cercare di combinare tutto questo con il patrimonio delle fondazioni. Oggi bisogna sfruttare questo incontro, anche perché maggioranza e minoranza ritengono importante questa riconciliazione per l'interesse del sistema Paese.

Noi ragioniamo di un coinvolgimento delle fondazioni parlando della loro liquidità, non del reddito, non delle partecipazioni che sono nella conferitaria. Come abbiamo detto quando abbiamo approvato la legge di riforma, le fondazioni in futuro dovranno essere sempre più diverse dalle banche, anche perché si tratta di organismi diversi con missioni diverse. Le banche, per reggere l'impatto con la libertà di stabilimento, conseguenza dell'ingresso in Europa, devono fare *business*; le fondazioni

sono istituzioni private con l'obiettivo di intervenire nel sociale. Sono per la separazione netta e mi auguro che quanto prima le fondazioni seguano l'esempio delle banche che hanno venduto, liquidando le partecipazioni nelle banche controllate. È questione di strumenti. Obbligazioni convertibili? Sì. E' uno strumento possibile, per il quale le fondazioni non devono effettuare istruttorie tecniche. Le banche devono assumere ingegneri, le fondazioni no. Queste ultime non dicono né un no pregiudiziale né un sì preventivo, ma intendono muoversi opera per opera. Vi è un'opera la cui redditività si mostra tale? Si mette in piedi un fondo immobiliare chiuso di diritto italiano, magari ipotizzando una durata superiore ai cinque anni? Bene, l'*equity*, perché è la cosa di cui ha bisogno il Paese. Ai finanziamenti a breve e medio termine ci pensa la società Infrastrutture. Noi stiamo ragionando di come canalizzare il risparmio privato, che è ingente.

Rispondo ai colleghi che parlano della partecipazione delle fondazioni. Non è importante il dato quantitativo, ma quello qualitativo, perché se le fondazioni, che nella legge istitutiva hanno l'obbligo di difendere il loro patrimonio, decidono di investire, vuol dire che quell'opera è redditizia. La partecipazione delle fondazioni fa poi da effetto calamitante per il risparmio gestito. Secondo il mio modo di vedere, se una fondazione entra in un fondo vuol dire che questo garantisce un certo rendimento, così ci andrà anche il privato, che chiede solo un investimento redditizio. Non ho mai pensato che le fondazioni si potessero accollare direttamente il finanziamento di opere pubbliche, ancorché redditizie, collocate al Nord d'Italia. Le fondazioni devono, con la loro partecipazione, aggregare altre risorse.

Voglio chiarire la questione Nord-Sud. Non c'è dubbio che le opere redditizie siano quelle che si possono costruire per lo più al Nord. È opportuno comunque farle, perché così liberiamo risorse pubbliche da investire al Sud. Se abbiamo poche risorse, è possibile spendere di più al Sud.

FABRIS (*Misto-Udeur-PE*). Peccato che anche al Nord le società di promozione chiedano il 60 per cento del capitale pubblico.

PRESIDENTE. Non posso dare risposte su tutto in tempo reale. Procedo seguendo uno schema. Faccio un esempio, al Nord, con la finanza di progetto, la Romea, per il volume di traffico, sta in piedi, poi ci sarà il contributo dello Stato, ma non per il 100 per cento, mentre un'autostrada in Calabria bisogna finanziarla anche col 100 per cento di risorse statali. È un punto di vista, ma non è possibile stabilire adesso la misura tra di noi.

Le opere di cui parliamo, per le quali si può configurare un'ipotesi di finanziamento rimessa alla costituzione di fondi chiusi, sono redditizie e a rischio accettabile. Su questo non c'è ombra di dubbio.

Se questa è una precondizione, concordo sulla necessità di una verifica complessiva; però, rimosse le precondizioni che producono uno stato di disagio, fatto tutto il possibile per un'opera di riconciliazione, il potenziale esiste.

Anche le fondazioni, tra i vari vincoli, hanno quello di procedere ad una diversificazione, per cui mi chiedo per quale motivo non dovrebbero prendere in considerazione l'opportunità di partecipare ad un fondo la cui redditività è accertata e la cui costituzione è finalizzata alla realizzazione di un'opera importante per il sistema Paese. Mi rifiuto di credere che l'insensibilità dei presidenti delle fondazioni sia tale per cui, di fronte ad un investimento, non vi sia quest'altra possibilità.

Mi auguro che si superino la legislazione vincolistica delle fondazioni, le norme regolamentari che tendono a fare di un'istituzione privata una cosa pubblica da pianificazione centralistica. Conosco la storia delle fondazioni e so bene che la legge Ciampi non ha legislativamente affermato il carattere privato delle fondazioni: ha solo riconosciuto che le fondazioni sono comunque istituzioni private, essendo nate così. Non hanno a che fare né con lo Stato né con le Regioni, né con le province né con i comuni. Sono i cittadini che hanno costituito i fondi, fondato le società di mutuo soccorso, le casse di risparmio e le fondazioni.

Con un po' di creatività abbiamo la possibilità di creare condizioni che consentano di diversificare queste ingenti risorse? Al di là delle giuste premesse e perplessità, resto convinto che anche le fondazioni costituiscono un potenziale utilizzabile a tali fini in una condizione politica un po' diversa.

GUZZETTI. Al senatore Menardi dico che vi è un dissenso di fondo sulla legislazione che concerne la natura dei patrimoni. I patrimoni delle fondazioni sono privati con una funzione pubblica. A formare questi patrimoni non è lo Stato che ha preso le tasse nel corso dei secoli; gli enti locali – con i quali abbiamo un rapporto preferenziale – non hanno dato soldi ma hanno preso le nostre erogazioni. I proprietari di questi patrimoni sono le generazioni di uomini e donne che hanno lavorato nelle banche. Disponiamo di un patrimonio di miliardi e miliardi costituito dalla Cariplo s.p.a.: lo hanno creato coloro che vi hanno lavorato nel corso di duecento anni. Coloro che si sono rivolti a questo istituto per fare varie operazioni hanno costituito il patrimonio. Il fatto che abbia finalità pubblica avendo un patrimonio privato giustifica che vi sia una legislazione dove non è vero che siamo autoreferenziali: innanzi tutto vi è un'autorità di vigilanza con poteri molto precisi; vi sono strumenti di controllo interno (vedi i sindaci); vi sono poi altri controlli, nei quali credo di più da sempre avendo svolto una certa attività negli enti locali e nelle Regioni. Il fatto che le fondazioni pubblichino i loro documenti su *internet* e che le erogazioni richiedano un importo ed oggetto dell'intervento specifici consente oggi a chiunque di alzare il dito e dire che si è in fallo, per cui si può invocare la responsabilità degli amministratori.

Devo ringraziare il Parlamento della passata legislatura perché – ricordo che alcuni colleghi hanno impugnato la legge Ciampi – il sistema si è riconosciuto nella riforma Ciampi, anche se ho criticato personalmente la norma per cui si stabilisce la redditività anno per anno. Noi riteniamo infatti che questo sia sbagliato ma riconosciamo che quella era

una legge di principio, e al riguardo riporto l'esempio dei settori erogativi: essa ha fissato sei grandi settori; poi ha previsto che le fondazioni che vogliono aggiungerne un settimo – vedi il trasferimento tecnologico – possono farlo se dispongono dei mezzi. Oggi vi sono 21 settori ma ogni provvedimento aggiunto ne prevederà un altro se sorgerà l'esigenza di copertura di denaro. Quello che è drammatico è dover scegliere tre di questi settori per cui per tre anni si deve provvedere solo all'erogazione che riguarda quelli: di conseguenza, la grande fondazione erogherà tre settori escludendone altri e la piccola fondazione sarà costretta a frantumare i pochi milioni che può erogare in un anno.

Il ragionamento deve essere un altro visto che le fondazioni sono 95, ognuna diversa dall'altra, e la legge Ciampi ha indicato la cornice. L'obiettivo di non disperdere risorse e di finalizzarle si realizza seguendo un percorso diverso, non decidendo con un legge i settori vincolanti, lasciandone scegliere tre.

Certamente, siamo partiti da una situazione in cui le domande erano raccolte dalle filiali delle banche e si faceva ottima utilità sociale e buon *marketing* per la banca. Oggi tutto questo non c'è più perché si utilizzano bandi pubblici ma se qualcuno ci dice che siamo pubblici e che con l'attività legislativa si rende concreta la nostra attività, noi che amministriamo un potere abbiamo il dovere di chiedere un chiarimento alla Corte Costituzionale. Ci rammarichiamo del fatto che siamo pubblici ma finalmente il principio è chiarito e non litighiamo più. Siamo privati? Allora dovete rispettare la qualifica. Non contestiamo le leggi, contestiamo quelle scelte che non sono utili per l'attività di carattere sociale e che non portano alcun vantaggio, anzi arrestano e complicano un processo che ha compiuto solo il primo passo, ma che voleva portare avanti nel consenso questi percorsi, mettendo attorno ad un tavolo Governo, enti pubblici e fondazioni. Viceversa, si è andati per un'altra strada.

Il dato che a voi interessa molto lo fornisco subito: il patrimonio delle fondazioni è stimabile tra i 35 e i 40 miliardi di euro. Di questi, rappresentano investimenti nelle banche circa 15 miliardi; alcuni hanno altre partecipazioni che ammontano a circa 5 miliardi. Mettendo assieme queste cifre, arriviamo a dedurre che la disponibilità liquida è pari ad una cifra compresa tra i 15 e i 20 miliardi di euro. Una parte di questa liquidità è utilizzabile per ciò che voi chiedete. Pare dunque che, rispetto alla domanda che vi siete posti, la disponibilità non sia marginale. Dei 15 o 20 miliardi di euro disponibili, vogliamo fare il 40 o il 50 per cento? Ho sentito le cifre del senatore Fabris, mi pare che le fondazioni potrebbero correre con una cifra che dà un significato rilevante a quella tabella. Abbiamo il problema della diversificazione perché se concentriamo aumentiamo il rischio, però ritengo che il 50 per cento di una cifra simile non sia trascurabile.

Dopo averci chiesto il dato quantitativo, ci avete chiesto se disponiamo delle strutture tecniche. Ma noi non dobbiamo scegliere i progetti. Siccome si tratta di un investimento, dobbiamo valutare il rispetto dei parametri prima indicati. Oggi le nostre fondazioni sono in grado, attraverso

risorse e consulenze esterne, di valutare se un investimento è conveniente e, se vi è, quale è il livello di rischio.

Avete fatto riferimento soprattutto alla territorialità. Non potete porci un problema in astratto. Assieme alle due fondazioni qui presenti, l'ACRI ha in corso un progetto, autonomamente proposto, di un intervento al Sud. Ci siamo posti questo problema prima di altri. È chiaro che le fondazioni sono concentrate più al Nord che al Sud. Alcune regioni del Sud non avevano proprio le casse, le fondazioni, e quindi non presentano questi istituti sul loro territorio, mentre altre, per le disavventure delle loro banche, ne hanno, ma solo con risorse non considerevoli. Oggi stiamo concentrandoci sui distretti culturali. Credo che mettere a disposizione, autonomamente, qualche decina di miliardi non sia male. Ma tutto questo si costruisce se si dialoga, se ci si mette attorno ad un tavolo. Il Consiglio di Stato ha osservato la formulazione originaria del regolamento perché vi era una definizione di territorio che stabiliva in modo rigoroso che esso va identificato con quello in cui esse hanno sede e svolgono la loro attività. Fuori dalla Lombardia quindi noi non potremmo fare nulla. La questione della territorialità si può coniugare in diversi modi, che qui accenno molto superficialmente. Abbiamo parlato di fondi multicomparto per i quali le diverse fondazioni possono sottoscrivere comparti del fondo stesso. Ci possono essere territori che non hanno opere pubbliche prioritarie e che possono destinare loro investimenti al di fuori del territorio di competenza. Si tratta di calare nel concreto e di esaminare operativamente queste cose. Non possiamo farlo in astratto. Mi sento di dover dire a nome delle fondazioni, che non riteniamo garantiti gli altri criteri di investire solo nei territori di nostra competenza, perché la nostra storia, ma ancor prima quella delle nostre banche, è andata sempre fuori dai confini territoriali di operatività. Credo che questa preoccupazione si possa superare. È chiaro che è improbabile chiedere ad una fondazione di non finanziare infrastrutture prioritarie sul proprio territorio ma di finanziarne altre che si trovano altrove.

Insisto nel dire che non potete porci una domanda di carattere generale ma considerate le disponibilità ed indicate le risorse bisogna vedere nel concreto come questo possa avvenire.

CASTELLINO. Quanto alla Patrimonio s.p.a. e alla Infrastrutture s.p.a., la logica della prima è di non indebitarsi, di ricevere un patrimonio esistente e disporne. Semmai il problema si pone per Infrastrutture, che è un grande meccanismo che funziona da fondo di investimento. Se l'insieme dell'attività di Infrastrutture fosse giudicato accettabile sotto il profilo redditività-rischi, credo che l'investimento in obbligazioni di Infrastrutture potrebbe essere preso in considerazione. Mi è dispiaciuto sentire in due interventi che l'atteggiamento delle fondazioni è stato giudicato negativo e che «abbiamo fatto morire le speranze». Non credo che questo sia stato il nostro orientamento. Non abbiamo neanche detto, è ben vero, che qualunque cosa ci si proponga sarà accolta a braccia aperte: una opera-

zione potrebbe entrare tra le nostre scelte compatibilmente con una soddisfacente configurazione del rapporto redditività-rischio.

Ne consegue una questione sottile sollevata nell'ultimo intervento. Se un'operazione presenta una buona offerta di rendimento-rischio, il dottor Sella ci ha detto che le banche sono pronte a finanziarla. Alle fondazioni si chiedeva di fare un passo in più e di erogare finanziamenti anche in presenza di maggiore rischio o minore redditività. Come prima approssimazione evidenzio che il mercato sceglie in base al parametro redditività-rischio. In secondo luogo, il mercato sa che esiste un problema di aggregazione e compensazione di rischi. Quindi è pensabile che una fondazione scelga un'operazione, un fondo chiuso o una quota di fondo chiuso, una quota di obbligazioni di Infrastrutture perché, insieme con le altre attività, ne risulta una buona combinazione rischio-rendimento. Non è incompatibile dire che cerchiamo una buona combinazione rischio-rendimento e dire che possiamo rappresentare una domanda addizionale a quella del mercato, proprio perché in una combinazione ampia di rischi e rendimenti può rientrare un'attività che nel contesto è appropriata, ma può non esserlo in altri contesti.

Quanto agli impieghi del reddito, siamo pronti a finanziare progetti infrastrutturali. La Compagnia di San Paolo l'ha fatto più volte, e credo che ciò valga per tutte le fondazioni, ma in tal caso stiamo parlando di impieghi del reddito e non del patrimonio.

EMANUELE. Al senatore Guasti intendo ricordare che, parlando della carità silenziosa, lo stile di alcune case è stato nei secoli quello di non diffondere dati, informazioni, notizie perché si crede ancora nella carità silenziosa. Se qualcosa è stato fatto negli ultimi tempi, ciò è dovuto ad una massiccia campagna di disinformazione, a volte ostile, e a gravi affermazioni, al limite del danno morale, avanzate da qualcuno che ha cercato di sostenerle come violenze alla democrazia, oscure manovre e quant'altro da parte di coloro che hanno operato bene per secoli. Forse vi è stato negli ultimi tempi qualche modesta apparizione ma la verità è che tutte queste fondazioni si sono affidate al bilancio e nel caso specifico di Cariplo ad Internet; gli altri faranno la stessa cosa.

Il problema di fondo è proprio nella convinzione del senatore Menardi che ha esordito dicendo che tutti i provvedimenti dei legislatori di qualunque colore essi fossero hanno visto le fondazioni in posizione reattiva. La verità è che le reazioni sono state limitate solo ad un principio fondamentale anche ben ha spiegato dal presidente Guzzetti: non comprendere che si trattava di soggetti privati. Tale contestazione limitata a questo aspetto ha fatto sì che le norme succedutesi, quando sono state depurate da una componente pubblicistica o da una violenza distorsiva della struttura originale, hanno finito per essere recepite.

Il presidente Grillo ha correttamente ricordato che la prima legge Ciampi era diversa dalla seconda. Il primo testo, a cui ci siamo opposti fieramente, era diverso da quello definitivo. Se non lo avessimo fatto, probabilmente avremmo una pessima legge al pari delle successive che ugual-

mente abbiamo contestato. Nel caso specifico, la direttiva Dini traballava per molti aspetti, per cui è stata corretta ed abbiamo contribuito a migliorarla. Ne è venuto fuori un provvedimento che mi permette di dire che il mio termine di dismissione è più lungo di quello delle altre perché ho aderito alla direttiva Dini. Siamo oggi di fronte ad una situazione che nessuno di noi vorrebbe esistesse; eravamo sereni quando abbiamo concluso completamente il contenzioso. Ricordo i ricorsi pendenti di fronte alla stessa autorità giudiziaria cui siamo oggi di fronte. Diceva Toqueville: le democrazie si basano sull'associazionismo; terreno di coltura di una grande democrazia.

Da parte nostra non vi è alcuna pregiudiziale a rispondere favorevolmente alle domande della Commissione ma alle condizioni della redditività, della libertà di scelta, della possibilità di monetizzazione nel tempo che dovessimo richiedere, della territorialità, senza intendere con questo termine l'oggetto sociale della fondazione, tanto che partecipiamo ad un progetto da realizzarsi nel Meridione; la nostra è una fondazione di frontiera perché oltre la nostra non ve ne sono altre.

Il problema è un altro: deve cambiare il clima nei confronti delle fondazioni. Se questo accadrà – almeno per quanto mi riguarda – saremo felici di rispondere favorevolmente alla proposta del presidente Grillo.

PRESIDENTE. Anche a nome della Commissione, ringrazio per il loro contributo i presidenti delle fondazioni.

I lavori terminano alle ore 17,10.

